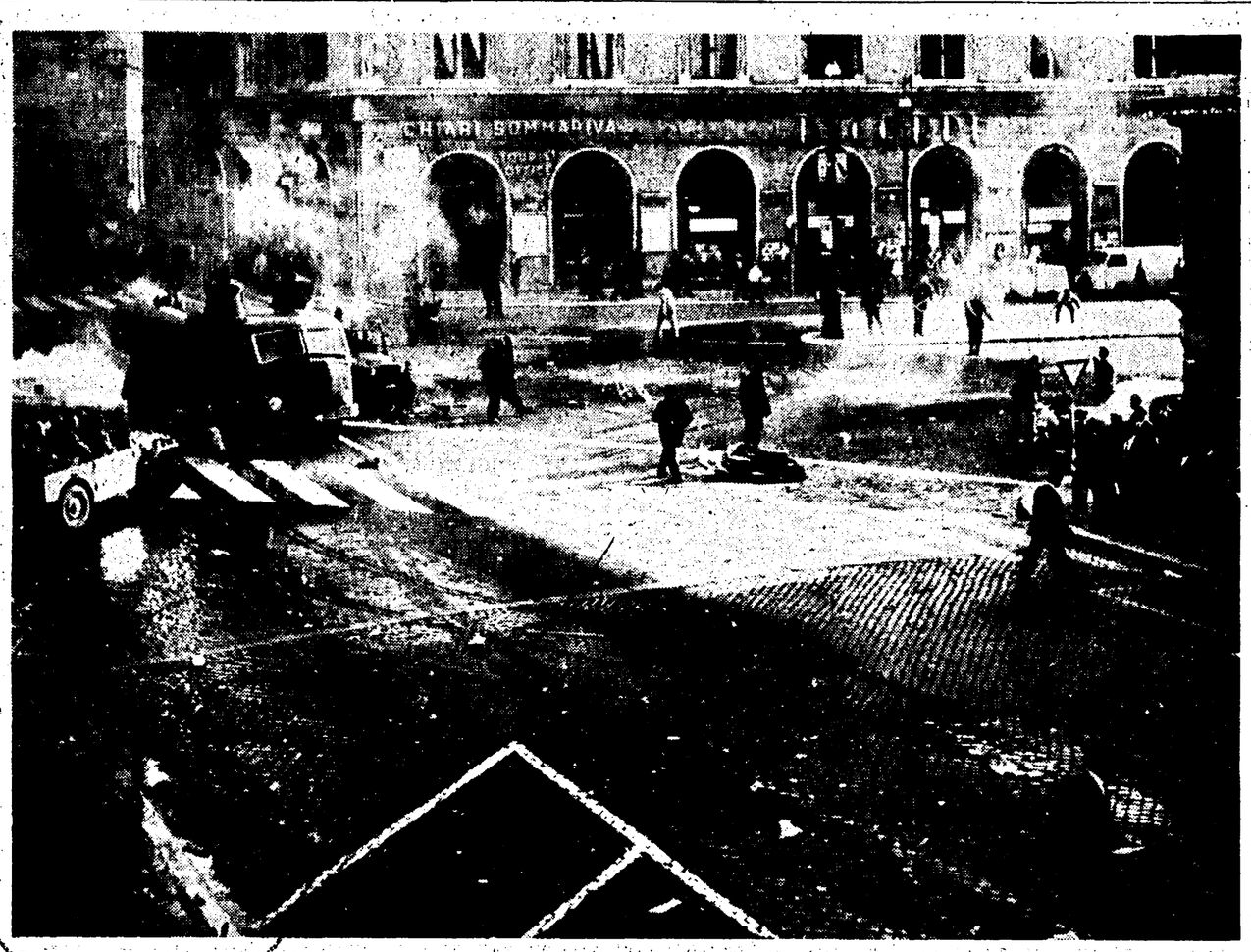
Battendosi per tutto il pomeriggio nel centro di Roma

50.000 edili gridano basta alle provocazioni dei costruttori e della polizia


Piazza Venezia, ore 15,45

(Segue dalla prima)

è avvenuta nel massimo ordine, anche perché i poliziotti non sono, in questa fase della manifestazione, intervenuti.

Poco dopo le 15 l'intera piazza Ss. Apostoli era gremita: la massa compatta di operai giungeva fino al palazzo della prefettura, bloccando via Quattro Novembre e riempiendo via Battisti fino a piazza Venezia. «Ladri, ladri»: questo il grido che veniva scandito senza interruzione dalla folla di dimostranti. E, ancora, nessun incidente perchè dalla polizia non venivano provocazioni.

Una delegazione operaia guidata dal compagno Fredda e degli altri dirigenti sindacati è entrata nella sede dell'ACER per chiedere ai costruttori di ritirare la serrata. Alla fine del colloquio, che è durato circa mezz'ora, i sindacalisti si sono affacciati al balcone dell'ACER e Fredda ha comunicato attraverso un megafono i risultati delle trattative: «Abbiamo detto ai costruttori quali sono le nostre posizioni: i loro rappresentanti ci hanno risposto che non possono decidere oggi e che il problema della serrata sarà affrontato domani dall'assemblea straordinaria, che si riunirà nel cinema Metropolitan». Queste parole sono state accolte con sdegno dai lavoratori: «Subito, subito devono ritirare la serrata, subito subito!», hanno gridato tutti con quanta forza avevano ancora in gola.

E' stato a questo punto che i poliziotti sono venuti in aiuto dei costruttori, facendo scattare il preordinato piano di violenze. Dapprima, alcune *jeep* si sono lanciate contro gli operai, aprendosi a sirene spiegate un varco tra la folla. Ed ecco le prime, selvagge manganellature. Poi si sono uditi i primi scoppi delle bombe lagrimogene; poi altre cariche di camionette e di idranti, infine ancora un nutrito lancio di bombe. Tutto questo in tre o quattro minuti, al massimo: tutto assolutamente inatteso, tutto di sorpresa. Attaccati tanto violentemente e senza ragione, se non quella di creare premeditatamente incidenti, gli edili hanno reagito lanciando pietre e difendendosi e tentando di arrestare la folle corsa delle camionette con i pali della segnaletica stradale e con le motociclette e le biciclette rovesciate sull'asfalto. Durante gli scontri, sono andati in frantumi i finestrini di un autobus e di numerose auto e le vetrine di alcuni negozi. Da piazza Ss. Apostoli la battaglia si è spostata in tutta la vasta zona compresa da via dei Fori Imperiali e via Quattro Novembre. Mentre i lavoratori reagivano con crescente fermezza, forze di polizia continuavano ad affluire dalla questura, dalla caserma di Castro Pretorio, dai commissariati, dalle caserme dei carabinieri, da tutti i distaccamenti. Numerose auto sono state rovesciate in mezzo alla strada. I cristalli di un altro autobus sono andati in frantumi.

Alle 16, piazza Venezia era avvolta da una impenetrabile nuvola di gas. Scoppi di bombe lacrimogene, urla, caroselli, *jeeps* a sirena spiegata. Ogni accesso era bloccato: cordoni di celerini e carabinieri armati di catenelle, manganelli, bastoni, hanno cominciato a rastrellare la piazza. Decine di cittadini, oltre a numerosissimi operai, sono stati afferrati, percossi, accompagnati a spintoni fin dentro Palazzo Valentini, il cortile di palazzo Colonna, e nella sede dell'ACER; poi caricati sui camion e infine rinchiusi nelle celle di sicurezza di San Vitale e nella caserma del I Battaglione celere di via Castro Pretorio.

Nuovo selvaggio intervento pochi minuti dopo. Tre idranti preceduti da camionette piene di celerini con i manganelli roteanti, hanno imboccato via del Plebiscito. Centinaia di lavoratori e di cittadini sbarravano la strada e si assiepavano sui marciapiedi. «Fermi, fermi: chiediamo i nostri diritti!». Il grido è stato ripetuto due, tre volte. Violenti getti d'acqua si sono abbattuti sui dimostranti. Mentre i passanti cercavano in qualche modo riparo nei portoni, sono state lanciate altre bombe lacrimogene. Via degli Astalli, via e piazza del Gesù, vicolo Doria e via Gatta si sono trasformate in un inferno di esplosioni, di fumo, di grida. Ogni tanto sbucavano in via del Plebiscito gruppi di cinque o sei poliziotti che trascinavano un cittadino, un edile. Un ragazzo è stato spinto a calci e schiaffi per tutta la via del Plebiscito. «Sono uno studente — tentava di spiegare —: tornavo a casa da scuola...». Nessuno lo ha ascoltato: un celerino gli intimava il silenzio e lo bastonava con il manganello. Un gruppo di passanti ha tentato, inutilmente, di farlo liberare.

Tutto attorno a piazza Venezia, si moltiplicavano gli episodi di brutalità poliziesca. Continuavano i caroselli delle *jeeps*, il lancio di candelotti lacrimogeni, la caccia all'uomo. Il fotoreporter di un quotidiano torinese, che stava compiendo il suo lavoro, è stato aggredito e malmenato dagli agenti: solo l'intervento e la protesta di alcuni giornalisti gli ha evitato l'arresto. Altri scontri violenti davanti alla basilica Ulpia, intorno al Foro Traiano. «Difendete chi vuol mettervi alla fame!», gridavano i lavoratori. Una dozzina di camionette sono state scagliate lungo la via dei Fori Imperiali. E' stata solo una prima avvisaglia. Dopo un violento lancio di bombe lacrimogene, decine di celerini con in pugno catenelle o sfollagente hanno aggredito i dimostranti rimasti isolati. La reazione popolare è stata ancora una volta ferma e decisa. Gli scontri si sono susseguiti per almeno un quarto d'ora; poi i poliziotti hanno chiesto rinforzi per via radio. Altre *jeeps* con la sirena spiegata e stracolme di «bastonatori» sono arrivate immediatamente da piazza Venezia. Altro lancio di candelotti: nuova spietata caccia all'uomo, alle «mani operaie».

La massa degli arrestati veniva trascinata in piazza SS. Apostoli, dove poliziotti e carabinieri avevano istallato il loro quartiere generale: centinaia e centinaia di uomini in divisa e in borghese, vice-questori, alti ufficiali. A dirigere le violenze antioperaie — sotto le finestre dell'Associazione dei costruttori — era il vice-questore Santillo, lo stesso che comandò la repressione poliziesca contro gli antifascisti a S. Paolo nel 1960, contro i tbc che chiedevano un'assistenza più umana, contro gli edili l'inverno scorso al Colosseo.

Anche quando gli scontri sono andati esaurendosi, la situazione è restata drammatica. Via Nazionale sbarrata all'altezza del cinema Rialto da tre cordoni di agenti, carabinieri e vigili urbani con l'ordine di non far passare nessuno, mitra imbracciati, manganelli levati. Nemmeno i giornalisti hanno potuto forzare il blocco. Da via delle Tre Cannelle, si vedeva la coltre di fumo e di gas che avvolgeva piazza Venezia. Negozi e portoni serrati. Grappoli di cittadini alle finestre e ai balconi. Migliaia e migliaia di lavoratori gremivano la Salita del Grillo, via Venticquattro Maggio, via delle Tre Cannelle, via Quattro Novembre. Gli scoppi dei candelotti interrompevano di tanto in tanto l'ululare delle sirene.

Al termine delle violenze poliziesche, il quadro era desolante: in via Battisti, auto e motociclette rovesciate, un filobus bloccato, con i vetri rotti e le porte aperte, abbandonato. Alcune serrande divelte; frammenti di vetri, sassi, bastoni, pezzi di tubolari. Innocenti abbandonati sulle strade. Via del Corso era bloccata all'altezza della sede del *Giornale d'Italia*: interamente deserta, spazzata dal carosello di *jeeps*, auto della Mobile, autoletti-ghe a sirena spiegata. Per ore e ore, è continuato il rastrellamento: nelle strade, nei bar, nei portoni, per le scale dei palazzi fino al secondo, terzo piano.

Soltanto alle 17.30 i cittadini che fino ad allora erano stati tenuti lontani dalla piazza hanno avuto via libera. Ma nessuno poteva fermarsi: coloro che sostavano sui marciapiedi, venivano subito affrontati con brutalità e cacciati a spintoni.

In serata, la questura ha tentato di trasformare il suo palese appoggio ai costruttori in un provvedimento di emergenza contro «teppisti e attivisti», cercando addirittura di accusare le organizzazioni sindacali e in particolare il compagno Fredda di aver provocato gli incidenti. «Mentre una delegazione si era recata a trattare con gli industriali — dice infatti il rapporto di San Vitale al ministro degli Interni — si sono cominciati a manifestare segni di nervosismo da parte della massa alimentati da attivisti e teppisti. Per due ore, la polizia non ha risposto (si tratta d'una sfacciata menzogna nella menzogna perché le cariche sono cominciate circa mezz'ora dopo l'inizio delle trattative - *n.d.r.*) limitandosi a un'azione di contenimento. Ad un certo punto, — seguita il «documento» — il sindacalista Alberto Fredda si è affacciato al balcone per comunicare che le trattative sarebbero continuate il giorno successivo, invitando i dimostranti alla calma e ad allontanarsi. Le parole apparentemente distensive del Fredda (si dubita fortemente che tutto non fosse preordinato) invece che indurre alla calma avevano l'effetto opposto». La sequela di menzogne poliziesche si conclude con questa compiaciuta affermazione: «Non è stato esploso nessun colpo di arma da fuoco»!

La polizia ha inoltre comunicato che sono stati effettuati oltre 400 fermi e che si sono avuti 20 feriti «ufficiali».

Un comunicato della FILLEA-CGIL ha, infine, informato sull'andamento delle trattative per il contratto nazionale degli edili, giunte ad una fase decisiva. Le tre organizzazioni nazionali dei lavoratori edili hanno unificato le proprie piattaforme rivendicative chiedendo fermamente all'organizzazione nazionale dei costruttori di rispondere con urgenza e con chiarezza. La delegazione padronale ha richiesto, a questo punto, una sospensione della trattativa per acquisire un mandato più ampio da parte degli organi dirigenti dell'ANCE. Mentre si attende una risposta definitiva del padronato — conclude il comunicato della FILLEA — che sarà data alla ripresa della discussione, fissata per martedì 15 ottobre alle 16, i sindacati invitano i lavoratori a mantenersi vigilanti e pronti a riprendere subito la lotta qualora le offerte padronali dovessero essere ancora una volta negative.

Le trattative fra i sindacati edili e il movimento cooperativo verranno riprese mercoledì e proseguite nei giorni successivi.

La polizia comincia la carica contro i lavoratori

Anche a Napoli scioperano gli edili

NAPOLI, 9

Quasi 15.000 edili hanno oggi incrociato le braccia per due ore, in tutti i cantieri napoletani. Lo sciopero, indetto dalla FILLEA-CGIL è stato realizzato all'80%. In questo modo i lavoratori napoletani dell'edilizia hanno espresso la propria solidarietà con i loro compagni romani, in lotta contro il ricatto della associazione costruttori, che ha illegalmente minacciato di chiudere i cantieri per una settimana.

Dalle 15 alle 17 i grossi cantieri della zona di Soccavo, Bagnoli, Fuorigrotta, S. Giovanni, ove la speculazione edilizia ha allungato le proprie mani e dove decine di migliaia di lavoratori sono costretti ad accettare i suoi metodi, i suoi ricatti e lo sfruttamento più volgare, sono rimasti praticamente paralizzati.

In decine di comizi ed assemblee, i dirigenti della FILLEA provinciale ed i rappresentanti dei lavoratori hanno spiegato i motivi della loro astensione: hanno avanzato ancora una volta le loro richieste: per il rinnovo del contratto, per la continuità del lavoro, per il diritto alla casa.

Rumor fa propria la versione della Questura

Il compagno Mammucari denuncia al Senato le responsabilità della polizia e del governo - Gazzarra dei fascisti - Dichiarazioni di Vecchietti

I gravi incidenti fra polizia ed operai edili in Piazza SS. Apostoli, provocati dal brutale intervento della forza pubblica contro i lavoratori che manifestavano pacificamente, a Roma hanno avuto immediata ripercussione, nel pomeriggio di ieri al Senato quando ancora, nel centro della città, si scontravano agenti e lavoratori.

La denuncia di quanto stava accadendo è stata portata in aula dai senatori comunisti, che hanno invitato Rumor ad informare tempestivamente il Senato. Il ministro dell'Interno ha atteso per qualche ora le informazioni della polizia prima di pronunciarsi. Poi l'on. RUMOR ha fatto propria la tesi esposta dalla questura in un suo comunicato-stampa. Lo sciopero, iniziato alle 12, il successivo comizio al Colosseo e il corteo di protesta fino alla sede dell'ACER al quale hanno preso parte 15 mila lavoratori — egli ha detto — si sono svolti regolarmente, senza dar luogo ad incidenti. Mentre la folla si assiepava in piazza SS. Apostoli, una delegazione veniva ricevuta nella sede della ACER, dove si intratteneva per un'ora e mezza. Il fermento serpeggiava fra i manifestanti e — secondo Rumor — nel frattempo gli agenti avrebbero dovuto subire una continua pressione ed anche calci e pugni.

Quando il segretario della FILLEA Fredda, da un balcone dell'ACER, comunicava ai lavoratori che i colloqui con i padroni sarebbero proseguiti oggi e li invitava a sciogliere la manifestazione ed a tornare alle loro case, in diversi punti della piazza i manifestanti si sarebbero scagliati contro gli agenti, colpendoli con i più disparati arnesi: bastoni, bottiglie e sassi divelti dalla strada. Gli agenti avrebbero reagito per riportare l'ordine, ma servendosi soltanto di manganelli e bombe lacrimogene.

Rumor ha affermato poi che le violenze sarebbero state provocate dalle iniziative di gruppi infiltratisi nella manifestazione: ma non ha chiarito, naturalmente, di che gruppi si trattasse.

Il bilancio degli incidenti è — ha detto ancora Rumor — un centinaio di feriti e contusi fra le forze di polizia: secondo il ministro, invece, risulterebbe che solo otto cittadini si sono fatti medicare presso gli ospedali.

La stessa unilaterale ed inesatta versione il sottosegretario Giraudo ha ripetuto, successivamente, alla Camera.

L'eco dei gravissimi incidenti era stata portata al Senato dal compagno MAMMUCARI all'inizio della seduta pomeridiana.

In una atmosfera subito tesa, Mammucari si era levato per dare il drammatico annuncio: «In Piazza Santi Apostoli la Celere è intervenuta violentemente contro i lavoratori edili che manifestavano pacificamente, provocando gravi disordini nel corso dei quali numerosi lavoratori sono stati feriti e arrestati». Il governo, che ancora non ha risposto alle sollecitazioni comuniste per dirimere la vertenza, anzichè intervenire contro i baroni dell'edilizia autori della serrata, lancia la Celere contro i lavoratori, proseguiva Mammucari. Il senatore comunista fra l'isterismo dei fascisti, prontamente rimbeccati dalla sinistra, concludeva affermando che è auspicabile che la polizia, e soprattutto la Celere, non intervengano nelle vertenze sindacali. Mammucari invitava anche il ministro del Lavoro ad adottare i provvedimenti che si impongono perchè la legge sia rispettata da parte dei padroni e abbia positivamente termine la vertenza in atto.

Si alzava poi a parlare il senatore MARIOTTI, socialista, contro il quale si scagliavano i fascisti, i quali non lo volevano far parlare. Il presidente Merzagora, tra i consensi dei comunisti e dei socialisti, stroncava però debitamente la provocazione.

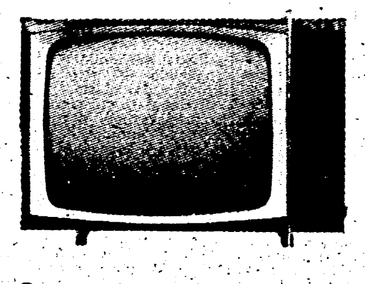
Ultimo oratore era FRANZA, missino, che, tra le vivaci interruzioni dei comunisti e dei socialisti, incitava il governo a «dimostrarsi forte». Tutta l'azione missina, nella breve e serrata discussione, ha mostrato di essere proiettata in una assurda difesa dei padroni dell'edilizia.

Questo atteggiamento appariva ancor più chiaro quando il ministro del Lavoro DELLE FAVE, levatosi per rispondere, dichiarava che in occasione della serrata — definita «atto unilaterale» e «incomposta e fragorosa protesta» — il governo è intervenuto contro i datori di lavoro romani. I missini protestavano violentemente. Secondo Delle Fave, nei giorni di serrata i baroni dell'edilizia dovranno corrispondere il salario ai propri dipendenti.

Alla Camera, appena pervenuta la notizia degli incidenti provocati dalla polizia, i deputati comunisti CIANCA, D'ONOFRIO, NANNUZZI e D'ALESSIO avevano interrogato, a loro volta, il ministro dell'Interno «per conoscere quali spiegazioni sia in grado di dare dei gravi incidenti» e «se ritenga che la grave questione possa essere affrontata e risolta impiegando la forza pubblica nei confronti dei lavoratori che difendono il loro diritto al lavoro, anzichè esercitando i rigori della legge contro coloro che hanno proclamato la serrata».

Il compagno on. Tullio Vecchietti, leader della sinistra del PSI, rilasciava da parte sua una dichiarazione di piena solidarietà con gli edili in sciopero: «l'assalto della polizia contro i lavoratori — affermava Vecchietti — conferma la responsabilità dei governi dc, che nei conflitti di lavoro non sanno neppure imporre un atteggiamento neutrale alle forze dell'ordine. Eppure, a questi governi i socialisti hanno dato l'astensione parlamentare come la danno al cosiddetto governo-ponte di Leone. Non credo che i fatti di Piazza Venezia giovino all'appuntamento di novembre per il governo di centrosinistra».

NAONIS
...è differente!



La nuova produzione di televisori NAONIS presenta una gamma di apparecchi di alta classe, che portano sul mercato una serie di novità tecniche, alcune delle quali anche assolute per l'Italia: comando a distanza "Teleflash" (brevettato) - dispositivo elettronico antiriga - dispositivo di sintonia automatica - regolazione automatica del contrasto e della luminosità.
I prezzi dei televisori NAONIS sono di alta concorrenza.

Sede Centrale PORDENONE Casella Postale 112

Sedi di Rappresentanza e depositi: Ancona - Belluno - Borgomanero - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Firenze - Genova - Giulianova - Lecco - Milano - Modena - Molfetta - Napoli - Padova - Palermo - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Torino - Udine - Viterbo

TV 6304 N

frigoriferi televisori lavatrici cucine